

RIFLESSIONI INIZIALI

Signor Presidente, Signor Giudice a latere, Signori Giudici LAICI, della Corte Di Assise di Parma,

prima di cominciare la mia discussione, vorrei fare alcune riflessioni iniziali:

Sento innanzitutto la necessità di esprimere tutta la mia più profonda ed umana solidarietà, ai genitori e ai familiari del piccolo Tommaso strappato alla vita e a questo mondo troppo presto. Non occorre essere madri e padri, per comprendere e condividere, IL DOLORE INDICIBILE di chi sopravvive ai propri figli.

Sento ulteriormente la necessità di rivolgere al piccolo Tommaso, un pensiero materno e pietoso: quello di chiederci tutti insieme se esiste un minimo bandolo dentro la violenza del mondo che consenta di impedire alle persone grandi di infierire su quelle piccole, o almeno di sapere che, facendolo, possono perdere il diritto di appartenere alla famiglia umana.

Mi piacerebbe pensare che Tommy possa diventare il **SIMBOLO SILENZIOSO** di tutti i bambini violati: perché sono tanti i bambini che spariscono e non tornano più, vittime di **TARE SESSUALI**, del traffico d'organi, da vendette familiari idiote e criminali, uccisi da madri inette ed impreparate, o da padri violenti e deragliati: **BAMBINI UCCISI O VIOLATI IN FAMIGLIA** oppure **BAMBINI RUBATI ALL'ABBRACCIO DELLA FAMIGLIA**, oppure ancora, **ALLARGANDO LO SGUARDO BAMBINI AMMAZZATI DALLA FAME E DALLA SETE, O VITTIME DELLE GUERRE.**

Perché sono tanti gli ORCHI, non tutti così evidenti e ripugnanti, E non tutti RICONOSCIBILI, COME E' STATO ORMAI FACILMENTE DEFINITO,

DAGLI ADDOMESTICATORI DELL'OPINIONE PUBBLICA E DAGLI ACCUSATORI, IL LORO EPIGONO ALESSI.

Esistono TANTI ORCHI FEROCI OPPURE ORRIBILMENTE DISTRATTI che muovendosi per il mondo calpestano e triturano bambini con gli stivaloni OSCENI dell'avidità, del potere, dell'odio politico e religioso: **SONO GLI ORCHI DEL TURISMO SESSUALE, DEL TERRORISMO, DEL FANATISMO RELIGIOSO CHE FASCIA DI TRITOLO LE COSTOLE DEI RAGAZZINI E COLPISCE ALLA CIECA, DEI BOMBARDAMENTI INDISCRIMINATI SULLE CASE DOVE I BAMBINI DORMONO E GIOCANO.**

Lo scandalo della morte dei bambini, per mano di ORCHI ADULTI è reiterato ed infinito, è una storia lunga come la Storia.

Tommaso mi ha fatto pensare a questo, e credo anche per questo gli italiani hanno sofferto e sono stati costretti ad abbassare la testa, **ad abbassare la testa vinti ed increduli davanti alla perenne BANALITA' DEL MALE -**

TOMMASO FA PENSARE AI BAMBINI, ai tanti BAMBINI USATI COME COSE DAGLI ADULTI, COME PEGNI, COME STRACCI.

FA PENSARE AI TANTI BAMBINI DI CUI IN ITALIA SI E' PERDUTA OGNI TRACCIA, DI CUI NON SI SA SE VIVANO RICICLATI COME REFURATIVA, RUBATI AI GENITORI O AL LORO DESTINO, SEPPELLITI IN FONDO AD UN POZZO O IN QUALCHE BOSCAGLIA, COME NELLE FAVOLE PIU' TENEBROSE O COME NELLA CRONACA PIU' INSOPPORTABILE.

TOMMASO FA PENSARE AL SANGUE DI TUTTI I BAMBINI CHE, COME IL SANGUE DEGLI INNOCENTI E DEI GIUSTI, E' IL SANGUE DELLA

REDENZIONE: LA REDENZIONE DALLA MALVAGITA', DAGLI EGOISMI, DA TUTTE LE VIOLENZE, GRANDI E PICCOLE, CONSUMATE DA MANI ADULTE SUI BAMBINI.

VORREI CHE IL SACRIFICIO DI TOMMASO, IN SILENZIO, SENZA DIMENTICARE MA SENZA PIU' RIFLETTORI ACCESI, A LUCI SPENTE, FACESSE PENSARE A TUTTO QUESTO, E CONCLUSOSI QUESTO PROCESSO, UNA VOLTA PER TUTTE ... QUESTO PICCOLO INNOCENTE SIA LASCIATO IN PACE, e che POSSA DORMIRE IN PACE PER L'ETERNITA'.

Siamo, alla conclusione di questo processo; un processo che, NELLA SUA TEATRALITA', purtroppo, smarrendosi lungo la strada dell'emotività, DELL'OSTENTAZIONE DEI SENTIMENTI, DEI PROCLAMI E APPELLI SENZA FINE, DELLA MERCIFICAZIONE DELLA MORBOSA NARRAZIONE DEI FATTI, DELLE PAROLE VANE, ha perso non pochi dei suoi GIUSTI principi, della sua natura, della sua essenza.

CERTO E' STATO ed E' UN PROCESSO DIFFICILE PER TUTTI.

PER LA DIFESA, VOGLIO PUBBLICAMENTE AFFERMARLO, QUESTO PROCESSO HA IMPOSTO UNA SCELTA CORAGGIOSA UNA DIFESA ESTREMA.

AFFRONTARLO E' STATO COME SCALARE UNA VETTA ELEVATISSIMA CON L'AUSILIO DELLE SOLE MANI PER IL CRIMINE ABBERRANTE CHE HA COLPITO UN BAMBINO DI SOLI 18 MESI.

Ma essere avvocati è anche avere coraggio ed avere coraggio significa sapere di essere sconfitti ancor prima di cominciare, e cominciare ugualmente e arrivare fino in fondo, qualsiasi cosa succede.

Essere avvocati è anche avere la forza di capire quanto di più sconveniente vi è nell'Uomo e per capire l'Uomo, a volte bisogna anche avere la forza di scendere nei più profondi abissi, nelle anime e cuori bui.

ANCHE QUESTO E' ESSERE AVVOCATI e ANCHE PER QUESTO NON MI SONO SOTTRATTA ALLA DIFESA DI MARIO ALESSI. E SONO FERMAMENTE CONVINTA CHE:

In una paese civile, laico e veramente democratico IL PRINCIPIO PER CUI CHIUNQUE SI MACCHI DI UN DELITTO, ANCHE IL PEGGIORE DEI DELITTI, AMMESSO CHE ESISTA UNA SCALA GERARCHICA DEI DELITTI, DEVE ESSERE DIFESO, E' UN PRINCIPIO SACRO, E' UN DIRITTO INVIOLABILE.

IN UN PAESE CIVILE, LAICO E VERAMENTE LIBERO, QUESTO PRINCIPIO NON AMMETTE DEROGHE, NON AMMETTE EQUIVOCI, E UN PRINCIPIO CHE DEVE ESSERE CONDIVISO DA TUTTI I SUOI CONSOCIATI :

E' UN PRINCIPIO ASSOLUTO DI CIVILTA', PRIMA CHE GIURIDICO
IN UN PAESE CIVILE, LAICO, DEMOCRATICO E LIBERO NESSUNO DOVREBBE CHIEDERSI, COME E' POSSIBILE DIFENDERE MARIO ALESSI -

SENTIVO LA NECESSITA' DI PREMETERE TUTTO QUESTO, PRIMA DI INIZIARE LA MIA DISCUSSIONE.

MEMORIA EX ART. 121 C.P.P.

Ad Alessi è stato contestato il comma 3 dell'art. 630 c.p. in quanto avrebbe cagionato la morte, con dolo, del piccolo Tommaso Onofri, mentre a Raimondi Salvatore il comma 2 della medesima norma poiché la morte del bimbo sarebbe stata una conseguenza del sequestro non conosciuta e non voluta da Raimondi.

La contestazione della pubblica accusa si fonda esclusivamente sull'acritica interpretazione delle dichiarazioni di Salvatore Raimondi, **DI QUESTO PROFESSIONISTA DELLA MISTIFICAZIONE.**

Raimondi, non Barbera, è stato graziato dalla fortuna; gratificato dalla contestazione di una imputazione che nei fatti si è rivelata molto più benevola di quella che doveva e poteva essere. La fede assoluta riposta nella credibilità di Raimondi non ha fondamento, è stata talmente cieca da indurre a parlare di lui come una personalità "cristallina" nel bene e nel male: **ECCO MOLTO PIU' NEL MALE CHE NEL BENE.**

Solo una generosa contestazione del comma 2 dell'art. 630 c.p. ha fatto sì che Raimondi venisse graziato in primo grado da una condanna a soli vent'anni. Mai un dubbio sulla possibile sussistenza di un dolo eventuale o indiretto.

E la generosità mostrata verso Raimondi si è trasformata, per una strana legge del contrappasso, in pari accanimento nei confronti di Mario Alessi.

Tanti giudici, si è detto, hanno voluto Raimondi attendibile, eppure egli in primo grado non si è guadagnato il riconoscimento delle circostanze attenuanti generiche: ci sarà una ragione!!

Ma qualche giudice non gli ha creduto: infatti sulla responsabilità di Raimondi in ordine alla morte del piccolo, morte voluta, si è giustamente pronunciata la dott.ssa Marinella De Simone, Gip c/o il Tribunale di Bologna, nella sua ordinanza del 18 aprile 2006, laddove ha rilevato che mentre Alessi e Raimondi concordano nella loro ricostruzione dei fatti sulle modalità di esecuzione del sequestro, vi sono delle divergenze insanabili tra le versioni dei due in ordine all'attribuzione della

condotta materiale dell'uccisione del bambino, alle modalità della stessa e alla presenza di Raimondi in tale fase.

La dott.ssa De Simone ha giustamente rilevato che “pure se è plausibile la considerazione del Gip di Parma secondo cui Alessi fornisce nel suo interrogatorio elementi più precisi rispetto all'altro per avere lui direttamente agito sulla vittima, ciò si attaglia anche all'ipotesi per cui egli abbia effettivamente assistito alla condotta del complice o vi abbia partecipato (...).Pertanto, proseguendo nell'ottica di utilizzare le dichiarazioni eteroaccusatorie dei due indagati solo ove effettivamente *aliunde* riscontrate e di valorizzare i dati oggettivi fin qui acquisiti, il ragionamento è il seguente. Il dato storico del ritrovamento della salma sulla scorta delle indicazioni di Alessi che ha portato gli inquirenti nel punto preciso del sommario occultamento del cadaverino - risultato nelle immediate vicinanze del luogo dove Raimondi ha bruciato i propri indumenti - porta ad affermare che entrambi erano pienamente consapevoli della morte del piccolo e che si sono attivati per nascondere il corpo oltre che per distruggere le tracce del reato. Non può infatti darsi credito alla tesi sostenuta da Raimondi circa l'iniziativa autonoma di Alessi dopo che lui si era allontanato lasciandolo lì con il bimbo rapito ad attendere la Conserva (...).Considerando anche la ristrettezza dei tempi in cui tutta la fase successiva al sequestro si è svolta, deve ritenersi che la soppressione del piccolo Tommaso sia avvenuta quantomeno mentre ancora Raimondi era presente in loco (...).La situazione allo stato delineatasi porta pertanto a ravvisare in capo ad entrambi l'ipotesi aggravata di cui al comma 3 dell'art.630 c.p.(...)”. Così conclude la dott.ssa De Simone.

Le dichiarazioni dei due indagati sono eteroaccusatorie in ordine all'attribuzione della condotta materiale dell'uccisione del bambino e vanno *aliunde* riscontrate. La Procura ha basato tutta la sua tesi accusatoria nei confronti di Alessi, indicato come autore del delitto del piccolo Tommaso Onofri, sull'attendibilità di Raimondi la cui versione è stata sposata *de plano* malgrado le enormi lacune e contraddizioni ravvisabili nella sua ricostruzione degli accadimenti.

Raimondi non è soggetto attendibile e le sue dichiarazioni mancano di attendibilità intrinseca oltre a non essere confermate da riscontri esterni. **Eppure tutto l'impianto accusatorio della Procura si basa sulla sua versione dei fatti. Un castello di carte che al primo alito di vento è crollato miseramente.**

La difesa Conserva ha già messo in luce con estrema precisione le infinite contraddizioni in cui Raimondi è incorso nella ricostruzione di questo orribile crimine, contraddizioni che si colgono subito nel racconto del "grande accusatore" dal momento in cui lo stesso e Alessi lasciano l'abitazione degli Onofri con il piccolo Tommaso.

Al fine di dimostrare la falsità della versione Raimondi, è opportuno precisare la corretta ricostruzione cronologica degli eventi:

CRONOLOGIA DEGLI EVENTI RELATIVI IL CRIMINE

- 1) Alle **19.30** va via la luce in casa Onofri, lo riferisce Onofri all'udienza del 01 Ottobre 2007 - Alle 19.10 è stato chiamato dalla moglie per la cena (lo ha rilevato dal computer);
- 2) Alessi e Raimondi hanno dichiarato che appena arrivati sono andati nel fienile che si trova nel casolare abbandonato, sulla destra, e poi dopo aver atteso che si facesse buio si sono diretti verso la casa di Onofri, dopo 20 minuti dal loro arrivo;
- 3) Alle 19.49/19.50 altro elemento certo ed obiettivo, il cellulare di Onofri squilla, è Tagliavia (almeno 12 squilli);
- 4) Alle 19.53/54 Paola Pellinghelli telefona al 113 dopo essersi liberata ad essersi recata fuori nel cortile;

- 5) È agevole e logico affermare, senza alcuna ombra di dubbio, che i due rapitori con l'ostaggio a bordo del motorino si siano allontanati alle ore 19.52;
- 6) per le leggi scientifiche e per il calcolo delle distanze di percorrenza il motorino è arrivato al Bosco dei Bissi entro le ore **20.03 / 20.05**. Ciò perché Casalbaroncolo dista dal bosco dei Bissi km 8,200, ciò perché dagli esperimenti tecnici eseguiti dai Carabinieri risulta che detta distanza si percorre in 12 / 15 minuti; dato confermato dal Ten. Di Scanno nell'udienza del 22 gennaio 2008 il quale ha dichiarato che un motorino ci avrebbe messo molto di meno. È da ricordare che anche gli esperimenti tecnici dello staff tecnico della Difesa Conserva hanno portato alla stessa conclusione: 9 minuti;
- 7) con totale certezza Alessi, Raimondi e il bimbo sono arrivati al Bosco dei Bissi alle ore **20.03 / 20.05**
- 8) l'ispettore Gelmetti ha dichiarato che sono partiti da Viale Fratti, con velocità sostenuta, alle ore **19.55** e non come dice la Parte Civile Catellani, alle ore 20.00, giocando abilmente sui tempi. Quindi, Gelmetti e Palombini (volante PR1) partendo alle 19.55 devono essere arrivati alle ore 20.05, 2 o 3 km prima del Bosco dei Bissi, con i lampeggianti blu accesi, la cui luce si nota a 2-3-4 km di distanza col buio, perché il posto è isolato e pianeggiante;
- 9) appare evidente che i due rapitori dovevano per forza di cose nascondersi e, putroppo, sottolineo putroppo, alla loro sinistra c'era la sbarra che conduceva all'ormai famigerato Bosco dei Bissi;

10) è quindi impossibile la versione di Raimondi laddove lo stesso dichiara che sono arrivati alla sbarra - Bosco dei Bissi - alle ore 20.17, immediatamente prima della telefonata, al di là di ogni ragionevole dubbio. Raimondi nasconde circa 15 minuti della sua attività all'interno del luogo del delitto. Attività che invece Alessi ha chiaramente riferito: l'omicidio del piccolo Tommaso da parte di Raimondi;

11) altro elemento certissimo, tanto da essere accettato dai P.M. e dalle Parti Civili, è la presenza del Raimondi **appena uscito dal Bosco dei Bissi alle 20.55**, così come riportato dal testimone estremamente attendibile Moras Pietro. Ebbene, la Corte deve avere ben compreso che Raimondi ha mentito anche laddove ha dichiarato di essere andato via dal Bosco dei Bissi alle ore 20.23 (5 minuti dopo la telefonata delle 20.17). Appare evidente che il P.M. e le parti civili sono caduti per ben due volte nelle trappole delle menzogne di Raimondi Salvatore che per due volte si è preconstituito un falso alibi, però demistificato da questa Difesa;

12) Poiché Raimondi dopo le 20.25, quindi immediatamente dopo il passaggio del ritorno della volante con Gelmetti e Palombini, doveva portare Alessi a Casaltone, ove sapeva che Alessi aveva appuntamento con la Conserva; i due sullo scooter raggiungono quasi l'incrocio di Casaltone 5 o 6 minuti dopo, alle 20.31 circa. Da lì Alessi si avvia a piedi, oltrepassa il bar ed arriva al numero civico 73 delle case color salmone, dove arriva in macchina Antonella Conserva. La Conserva effettua l'inversione ad U per avviarsi verso Coenzo. Però circa 3 Km dopo, all'incrocio del semaforo di Sorbolo, svolta a destra ed in quel momento la Fiat Tipo viene ripresa dalla famosa telecamera brandeggiante: orario 20.37,52, - secondo le certezze di questa difesa; orario 20.52,50 - secondo l'occhio stupido della telecamera collegata ad un server di cui nulla si sa e nulla è stato dimostrato;

13) Sulla questione dell'orario sfalsato questa difesa tornerà dopo; ma è doveroso anticipare che gran parte di questo processo si gioca sui tempi;

14) Torniamo a quando Raimondi lascia Alessi all'incrocio di Casaltone alle ore 20.31. Non dimentichiamo che Raimondi sarà visto alle 20.55 orbitare attorno alla scena del crimine dal super teste Moras;

15) Siamo alle 20.31, Raimondi torna sul luogo del delitto ove arriva 5 o 6 minuti dopo, sono le 20.37 circa, dove resta per altri 15 minuti. Cosa fa Raimondi in quel quarto d'ora vicino al cadaverino del povero Tommaso? Perché dirà sempre di non sapere dove fosse il corpo di Tommaso? Vi è una sola risposta possibile ... perché è stato lui a seppellire il povero Tommaso. Ecco perché Raimondi è tornato al Bosco dei Bissi per poi fuggire verso Via Angelica, ed è in questo frangente che è notato da Moras e che giustamente, intelligentemente, con un vero spirito di analisi dell'investigazione criminale, il P.M. lo individua senza scampo. Quindi, alle ore 20.55 Raimondi, il seppellitore di Tommaso è visto, ed è visto 5 o 6 minuti dopo che ha terminato il triste e tristo compito.

Dice una massima di sapienza: è sempre l'assassino che sotterra il nemico!

16) Allora abbiamo detto: **1)** la prima menzogna di Raimondi che dice di essere arrivato sul luogo del delitto alle ore 20.17, mentre invece è arrivato sul posto un quarto d'ora prima; **2)** la seconda menzogna di Raimondi, il quale dice di essere andato via da solo dal luogo del delitto alle ore 20.23 per non tornarci più, mentre alle 20.55 era ancora sulla scena del crimine; **3)** la terza menzogna di Raimondi: alle 20.55 non è in Via del Cane a bruciare i vestiti, ma è sempre sul luogo della morte di Tommaso; **4)** la quarta menzogna di

Raimondi: ha sepolto il bambino e quindi ha mentito spudoratamente per scaricare tutto addosso ad Alessi, figuriamoci se poi andava ad indicare agli inquirenti dove fosse sepolto il corpo di Tommaso; 5) la quinta menzogna di Raimondi: la telefonata delle 20.17.46 non ha mai potuto farla a cavalcioni dello scooter, bensì, poiché quella telefonata è stata fatta dalla zona del Traglione, Raimondi ha telefonato dall'interno del Bosco dei Bissi e proprio dell'epicentro della scena del crimine, altrimenti sarebbe stato notato dalla volante Parma 1 e tale comportamento sconsiderato ed illogico cozza contro la mentalità dei rapitori;

17) Per tutto quello che riguarda l'accusa o le accuse alla signora Conserva, mi rifaccio alle considerazioni ed alle arringhe dei colleghi Rotondi e Vincenzo. Però voglio ricordare che, se Raimondi non metteva in mezzo la Conserva, egli avrebbe lasciato la prova evidente della sua colpevolezza in ordine all'uccisione ed al seppellimento di Tommaso, perché lui non avrebbe mai potuto dire di avere accompagnato Alessi a Casaltone, perché accompagnare Alessi dal Bosco dei Bissi a Casaltone rappresenta la confessione dell'avvenuto omicidio di Tommaso, in quanto il corpo di Tommaso era ormai accanto a quell'ammassamento stallatico che sarebbe divenuta la sua tomba per un mese. Quindi, scaricare tutto addosso alla Conserva per Raimondi risulta essere un vero lasciapassare verso il "non ergastolo" acquistato con la menzogna e con la morte;

18) E qui ricordo ed affermo che colui il quale era presente al Bosco dei Bissi all'uccisione di Tommaso, giocoforza ha dovuto ACCOMPAGNARE Alessi al Bar di Casaltone.

LA VIDEOCAMERA DI SORBOLLO E L'ORARIO SFALSATO

L'orario è sfalsato; sono perfettamente d'accordo con i colleghi dell'imputata Conserva, non per ragioni di convenienza, ma per ragioni scientifiche e di ricerca della verità.

Vi ricordate quando i colleghi hanno chiesto i tabulati dei Carabinieri e dei Poliziotti per ricostruire la cronologia degli spostamenti della macchina dei Carabinieri Lusetti e Marena? Loro cercavano la verità, e io mi dissi d'accordo per la ricerca della verità; furono i P.M. e le parti civili ad opporsi. Io non avevo paura della verità, io volevo conoscere l'esatto orario in cui la macchina dei carabinieri transitava per l'incrocio di Sorbolo, nonostante le esigenze processuali dessero già ragione alle circostanze che la macchina dei suddetti Lusetti e Marena passasse alle ore 20.37 e non alle ore 20.52 circa.

Perché avevo questo convincimento? Perché sono stata io a rivolgere precise domande.

I Carabinieri Lusetti Massimo e Marena Enrico hanno sempre dichiarato in sommarie informazioni testimoniali, nei verbali e in udienza, di essere partiti dalla caserma di Sorbolo alle ore 20.35, che alle 20.40 erano in Casaltone per il posto di blocco, che per arrivare a Casaltone dal semaforo di Sorbolo (dove è situata la videocamera) hanno impiegato due-tre minuti e che la distanza è di circa tre chilometri.

Ma i suddetti Militi dell'Arma Lusetti e Marena sono ripresi al semaforo di Sorbolo nella vettura filmata dalla videocamera con orario 20,53,10, mentre si stanno dirigendo verso Casaltone per il posto di blocco con inizio alle ore 20,40. È impossibile che essendo arrivata la suddetta vettura dei Carabinieri all'incrocio di Casaltone prima delle 20,40, essa sia stata precedentemente filmata alle ore 20,53.

APP. LUSETTI MASSIMO, UDIENZA DEL 15.01.2008

- Pag. 73 - 74

- AVV. FERRABOSCHI. DOMANDA. Si ricorda chi vi ha comandato di predisporre questo posto di controllo?

- RISPOSTA. La centrale operativa al Comando Provinciale Carabinieri di Parma. Però in quel luogo, dove l'abbiamo fatto, l'abbiamo deciso di iniziativa. Abbiamo deciso di iniziativa il luogo dove l'abbiamo eseguito.

- DOMANDA. A che ora è stato dato quest'ordine?

- RISPOSTA. Verso le ore 20.20 - 20.25, grosso modo.

- DOMANDA. Lei era assieme a qualche suo collega?

- RISPOSTA. Sì, era il carabiniere Scelto Marena.

- **DOMANDA. Si ricorda a che ora è partito dalla stazione di Sorbolo?**

- **RISPOSTA. Circa alle 20:35.**

- DOMANDA. Ci può indicare quale tragitto ha percorso?

- RISPOSTA. Sì. Uscendo dalla stazione, abbiamo percorso una rotonda, via Gramsci; c'è un semaforo, si oltrepassa la SP 72, una ex statale, si imbecca via Venezia ... se posso.

Pag. 76

- AVV. FERRABOSCHI. DOMANDA. Quindi, considerando che siete partiti, ho capito bene, alle 20:21? O siete arrivati?

- RISPOSTA. Partiti dalla caserma?

- DOMANDA. Sì.

- **RISPOSTA. Verso le 20:35.**

- DOMANDA. A che ora siete arrivati?

- **RISPOSTA. Circa alle 20:40.**

- DOMANDA. Il posto di blocco quindi lo avete effettuato davanti alla chiesa, ho capito? Poco fa l'ha detto?

- RISPOSTA. Sì, diciamo con la chiesa alle spalle.

- PUBBLICO MINISTERO. Chiedo scusa, ma per evitare anche ulteriori approfondimenti, quelle venti ...”
- DIFESA. AVV. FERRABOSCHI. Beh, allora io come faccio a procedere?
- PRESIDENTE. Un momento, Avvocato, scusi.
- PUBBLICO MINISTERO. Quelle 20,40 non è preciso, se può consultare meglio le carte ed essere più preciso.

Pag. 77

- AVV. FERRABOSCHI. DOMANDA. Allora, adesso ho capito una cosa, perché a questo punto lei ha detto un’ora, e poi a me è sfuggita. Quindi la domanda è: a che ora è arrivato nel punto dove è stato fatto questo posto di blocco?
- RISPOSTA. Guardi, io ho detto l’ora che è indicata nella mia relazione di servizio, che ho fatto dopo un mese, che è stata richiesta dopo un mese dall’avvenimento dei fatti; per cui quello era l’orario da me ricordato in quel momento.
- PRESIDENTE. DOMANDA. Dalla sua relazione di servizio, che è quella che lei sta consultando, vero?
- RISPOSTA. Sì.
- PRESIDENTE. DOMANDA. Quindi è in grado di riferire l’orario così come l’ha riportato?
- RISPOSTA. Certo.
- DOMANDA. E qual era quest’orario?
- **RISPOSTA. Ore 20:40 circa, giunti sul posto.**

CARABINIERE MARENA ENRICO, UDIENZA DEL 15.01.2008

- Pag. 90
- AVV. FERRABOSCHI. DOMANDA. Ci può dire a che ora avete ricevuto l’ordine, a che ora siete partiti e a che ora siete arrivati per effettuare questo posto di controllo?

- RISPOSTA. L'ordine è arrivato circa alle 20,25, la telefonata. Circa, perché chiaramente era una fase un po' concitata. Siamo usciti dalla caserma circa alle 20:35.

- **DOMANDA. L'ora di arrivo al posto di blocco?**

- **RISPOSTA. Circa alle 20:40. Sono circa tre chilometri più o meno,** perché poi abbiamo trovato il semaforo rosso, e quindi ... siamo andati piuttosto piano, non siamo andati velocissimi, perché eravamo in contatto con la centrale, stavamo prendendo appunti sulla tipologia delle persone.

- **Pag. 92**

- AVV. FERRABOSCHI. **DOMANDA.** Lei è a conoscenza se dalla stazione di Sorbolo è partita un'altra pattuglia?

- **RISPOSTA.** No. No, no, le posso dire che non è partita nessun'altra pattuglia, perché la macchina di servizio l'avevamo noi.

I Carabinieri Vicini Giovanni e Iacovelli Andrea hanno dichiarato di avere visto il posto di blocco dei colleghi di Sorbolo (Lusetti e Marena) all'incrocio di Casaltone verso le ore 20,40. La duplice dichiarazione avvalorava l'impossibilità che la vettura dei Carabinieri Lusetti e Marena alle ore 20,53 fosse all'incrocio di Sorbolo per arrivare alle ore 20,40 all'incrocio di Casaltone distante 3 km.

APPUNTATO SCELTO VICINI GIOVANNI, UDIENZA DEL 12.11.2007

- *Pag. 180.*

- **PUBBLICO MINISTERO. DOMANDA. Ha trovato una pattuglia dei Carabinieri dalle parti del bardi Casaltone?**

- **RISPOSTA.** Esatto, all'altezza di strada Pesci, quindi, all'incrocio vicino al ristorante Sagittario.

- **DOMANDA. A che ora l'avete incontrato questo posto di blocco?**

- **RISPOSTA. Alle 20:40 circa.**

- Pag. 182-183

- DIFESA (AVV. FERRABOSCHI). DOMANDA. Quindi io le faccio una domanda più precisa: al ritorno, quando è arrivato al posto di blocco in Casaltone, si ricorda che ora era?

- **RISPOSTA - 20:40.**

CARABINIERE SCELTO IACOVELLI ANDREA, UDIENZA DEL 22.01.2008

- Pag. 26

- AVV. FERRABOSCHI. DOMANDA. Si ricorda l'ora in cui siete arrivati presso il ristorante (Sagittario)?

- RISPOSTA. Lì dovevamo essere dalle otto e dieci alle otto e venti, otto e un quarto, più o meno quell'orario lì, perché un quarto d'ora ci abbiamo messo più o meno dall'intervento per arrivare lì. Solo che poi da lì ci siamo portati dall'altro lato di via Casalbaroncolo.

- Pag. 27 - 28

- (...)

- AVV. FERRABOSCHI. DOMANDA. Quindi siete di nuovo passati all'incrocio?

- RISPOSTA. Quindi siamo tornati in via Pesci, lì abbiamo incrociato una pattuglia di Sorbolo che stava facendo un posto di controllo.

- (...)

- AVV. FERRABOSCHI. DOMANDA. Si ricorda l'ora?

- **RISPOSTA. Potevano essere state e trentacinque, e quaranta.** Sì, più o meno quell'orario lì.

- PARTE CIVILE. AVV. CAPPELLUTO. Presidente, scusi se interrompo l'esame, però, visto che le domande sono specifiche sugli orari, se possiamo autorizzare il teste a consultare gli atti che ha portato con sé, altrimenti le risposte sono per forza approssimative.

- PRESIDENTE. Ce l'ha un'annotazione a sua firma, quindi è autorizzato a guardarle.
- PRESIDENTE. Controlli qual era il riferimento cronologico che dava in questa annotazione e se coincide con le risposte che ci ha dato oggi.
- RISPOSTA. Negli atti ovviamente non eravamo stati così dettagliati all'inizio, quindi l'orario in cui abbiamo incrociato i colleghi è approssimativo. **Se non erro erano e quaranta, 20:40.**

L'Isp. Ciotta Antonio e l'Ag. Scelto Cantagallo Gabriele dichiarano di essere arrivati a Casalbaroncolo presso la casa degli Onofri verso le 20,30, però la loro vettura Marea denominata Alfa 2, è ripresa alle ore 20,48 dalla videocamera di Sorbolo. La Marea poi arrivata in Casalbaroncolo alle ore 20,30 circa, esattamente dopo essere transitata proprio per l'incrocio di Sorbolo ed avere effettuato inversione di marcia ed avere percorso 7-8 km. Risulta impossibile che essendo la vettura Marea ripresa alle ore 20,48 a Sorbolo dopo 10 minuti arrivasse alle 20,30 circa a Casalbaroncolo: anche questo è un doppio elemento a favore dello sfasamento di orari, anche perché propone lo stesso evento vissuto da due persone diverse.

ISPETTORE CIOTTA ANTONIO, UDIENZA DEL 15.01.2008

Pag. 60

- AVV. FERRABOSCHI. DOMANDA. A questo punto ci vuole dire precisamente l'ora di arrivo?
- RISPOSTA. Io non mi ricordo l'ora di arrivo. So che sono partito alle 20,10 da via Repubblica, ci avrò messo venti minuti.
- DOMANDA. Se lei legge c'è riportato proprio l'ora di arrivo.
- RISPOSTA. È riportata l'ora in cui sono giunto io sul posto?
- DOMANDA. Sì.
- **RISPOSTA. Circa venti minuti dopo, alle 20:30, sì.**

- Pag. 66

- AVV. FERRABOSCHI. DOMANDA. Siete transitati da Casaltone, località Casaltone?

- RISPOSTA. Sì, siamo arrivati fino al centro di Casaltone, poi abbiamo svoltato in via Mantova.

- DOMANDA. Quando lei parla di via Mantova, da Casaltone avete voltato per?

- RISPOSTA. Per l'incrocio.

AGENTE SCELTO CANTAGALLO GABRIELE, UDIENZA DEL 18.01.2008

- PAG. 20 - 21

- AVV. FERRABOSCHI. DOMANDA. Alfa?

- RISPOSTA. Alfa 2, unitamente all'Ispettore Superiore Ciotta Antonio.

- DOMANDA. Ed adesso racconti pure alla Corte com'è stato chiamato quella sera, che tipo d'intervento ha fatto ed il tragitto da lei percorso per arrivare presso la famiglia Onofri.

- RISPOSTA. (...) quella strada era chiusa, abbiamo rigirato e siamo tornati in località Chiozzola, dove abbiamo preso strada principale di Beneceto e poi via del Monte, **e siamo arrivati sul posto verso penso le 20,30 circa.**

- PAG. 22

- **AVV. FERRABOSCHI. DOMANDA. A che ora siete arrivati a Casalbaroncolo?**

- **RISPOSTA. 20:30 circa.**

- (...)

- **RISPOSTA. Siamo arrivati sul posto alle 20:30; adesso non lo so, bene o male 20,25.**

- Pag. 30

- PRESIDENTE. DOMANDA. Di che data è? Ce lo dica lei?

- RISPOSTA. È del 2 marzo, ma non è firmata da me. Questa è una relazione di servizio che firma solo il capo pattuglia.

- DOMANDA. Va bene, in ogni caso è un'attività che ha compiuto lei, quindi ne può dare lettura per ricordo della memoria.
- RISPOSTA. Qua dice che alle 20:30 eravamo sul posto, dopo dieci minuti ci siamo allontanati per effettuare le ricerche; e non lo so poi qua ...

Pietro Moras, persona che molto giustamente i PM ritengono attendibile, alle 20,50 - 55 ha incontrato un motorino con una persona a bordo che proveniva dalla direzione Traglione (luogo del delitto) e si dirigeva verso Casaltone, persona in motorino che i PM assicurano con totale certezza essere Salvatore Raimondi che tornava solitario dal Bosco dei Bissi. Moras ha dichiarato, anche, che passando per Casaltone all'incrocio con la chiesa ha visto una pattuglia dei Carabinieri che effettuava il posto di blocco: ebbene, detta pattuglia non può che essere la macchina dei CC Lusetti e Marena essendo l'unica vettura in dotazione ai Carabinieri di Sorbolo (come dichiarato dai testi Marena e Evangelista).

Per essere alle ore 20,50 - 20,55 a 360 metri prima del Bosco dei Bissi, Moras alle ore 20,40 - 45 era a Casaltone. Ne consegue che mai e poi mai il posto di blocco a Casaltone ha potuto iniziare alle 20,56 - 57 come sostengono PM e Parti Civili, bensì alle 20,40 circa. Quindi, gli orari stampigliati sui fotogrammi della videocamera di Sorbolo sono da retrodatare di circa 17 minuti.

Le dichiarazioni del tecnico delle BIEFFEDUE non sono attendibili e credibili in quanto lo stesso è teste interessato e non ha riferito nulla di concreto, se non eventi di due anni fa non dimostrabili e solo in via d'ipotesi.

PER TERMINARE SULLO SFASAMENTO DEGLI ORARI MARCHIATI SUI FOTOGRAMMI DE QUO SONO DA RETRODATARE DI 17 MINUTI, COSÌ COME HA INTUITO GENIALMENTE IL CRIMINOLOGO DOTT. CARMELO LAVORINO IL QUALE, SIN DAL 26 FEBBRAIO LO DICHIARÒ E LO FECE PRESENTE IN SEDE DI CONSULENZA TECNICI E CRIMINOLOGICA.

TALE CERTEZZA RISULTA DALLE TESTIMONIANZE PRECISE, CONCORDANTI ED ATTENDIBILI DI SEI TESTI ALTAMENTE QUALI I SEI APPARTENENTI ALLE FORZE DELL'ORDINE.

CONSIDERAZIONI DIFENSIVE

Alessi e Raimondi sono concordi sulle modalità di esecuzione del sequestro. Una volta giunti a casa Onofri attendono una ventina di minuti per alcune attività logistiche e prodromiche al blitz, poi, quando l'Onofri apre la porta di casa perché vi è stato un blackout causato dai due malviventi, ed è Raimondi che entra per primo minacciando Onofri con un coltello. Alessi è dietro di lui con una pistola giocattolo. Alessi entra dopo Raimondi e si pone a fianco del piccolo Tommaso e di lì non si sposta più fino a quando non esce di casa **dietro ordine** di Raimondi, e non compie in quella casa alcun gesto se non quello di prendere il denaro offertogli dalla Pellinghelli.

E' Raimondi, quindi, che fa sdraiare a terra Onofri e chiede il denaro. **E' Raimondi** che lega la Pellinghelli, Onofri e Sebastiano. A dirigere le operazioni all'interno della casa è **sempre e solo Raimondi. E' lui a sfilare il bambino dal seggiolone.** E Alessi, quando confessa e ricostruisce quegli accadimenti, indica lui come autore di tutte queste azioni in quanto lui le ha effettivamente eseguite e Raimondi non può far altro che confermarlo dicendo, come sottolineato dal PM nella sua discussione, **"io, io, io, sono stato io"** poiché in quella casa tutti avevano visto chi in effetti aveva agito dando gli ordini e compiendo i gesti. Anche il piccolo Sebastiano aveva visto e non a caso descrive Raimondi "cattivo come un rospo".

Raimondi procura le armi utilizzate quella sera. **Raimondi** fornisce il casco ad Alessi. **Raimondi** procura le schede tarocche impiegate nel sequestro, quella intestata a Safa Andrei, quella intestata a Corradi Valeria, e la terza che doveva

essere lasciata al padre del bambino. **Lui sì che riesce a procurarsi le schede di comodo, in quanto utilizza quotidianamente schede tarocche.** Lui ha la disponibilità di numerosi apparecchi telefonici cellulari che abbina sistematicamente a schede tarocche. Nessuna di queste schede è intestata a lui. Quella che impiega più frequentemente è intestata al soggetto inesistente "Baraglia Cristiano". Questo suo modo di vivere, questo suo modo di operare nell'utilizzo del cellulare ci è stato raccontato nel corso dell'istruttoria dibattimentale dall'Ispettore Rabiti nell'udienza del 22.10.07.

Raimondi, il cristallino, vive in questo modo, chiamando persino i familiari con schede telefoniche di fantasia.

Lui procura le schede utilizzate per il sequestro, lui ha l'idea di quelle schede, lui a cui la pubblica accusa pretende di attribuire il ruolo di gregario di Alessi, di ingenuo manovrato dall'altro.

Come gregario di Alessi è stato definito Bongiovanni Gianluca che è venuto in udienza a raccontarci che Alessi lo avrebbe addirittura **costretto** in Sian Biagio Platani il 30.07.2000 a violentare Bruno Cinzia, quando c'è una sentenza acquisita agli atti di questo processo, relativa a quei fatti, che smentisce il ruolo di succube di Bongiovanni, e smentisce che lo stesso fosse stato minacciato e costretto da Alessi a violentare la ragazza affermando, al contrario, il ruolo attivo di Bongiovanni in quella vicenda.

Tornando alla sera del sequestro di Tommaso, Raimondi dimentica di lasciare nell'abitazione degli Onofri la scheda sulla quale avrebbe dovuto essere contattato il padre del bambino per chiedere il riscatto e dice in proposito, in sede di incidente probatorio, di avere riferito di tale dimenticanza ad Alessi quando erano fermi in Via del Taglione in prossimità della sbarra. Raimondi volutamente non ha lasciato quella scheda nella disponibilità di Onofri poiché quella scheda non è mai stata attivata e non funzionava. La scheda era stata acquistata presso l'esercizio di Bardhi Shamir il giorno prima del sequestro per il prezzo di 10 euro e Raimondi aveva chiesto il cambio di portabilità dal vecchio gestore H3G a TIM. Per fare l'operazione

aveva fornito i documenti di Giuffè Salvatore. Bardhi Shamir riferisce nell'udienza del 10.10.07 che aveva detto a Raimondi Salvatore all'atto dell'acquisto della scheda, e stiamo parlando del 01.03.06, che per farla funzionare ci sarebbe voluto minimo una settimana, 10 giorni, a volte anche un mese. Raimondi sapeva, pertanto, che quella scheda non sarebbe stata attivata né lo stesso giorno 01.03.06, data del primo tentativo di sequestro, né il giorno successivo. Di questa circostanza Raimondi non ne fa parola ad Alessi ma gli dice soltanto, una volta giunti in prossimità della sbarra, di avere dimenticato di lasciare la scheda nell'abitazione degli Onofri. Scheda sulla quale il padre del bimbo avrebbe dovuto essere contattato per la richiesta di riscatto. **Ciò dimostra che Raimondi dirige le operazioni di questo sequestro e può permettersi di fare ciò che vuole, anche di mentire ad Alessi nascondendogli che la scheda destinata ad Onofri non era ancora stata attivata.**

Dato inconfutabile è che i due rapitori si trovano ancora nell'abitazione degli Onofri alle 19.49-50 perché a quell'ora squilla il cellulare di Onofri chiamato dall'amico Tagliavia. Altro dato acquisito nel corso dell'istruttoria dibattimentale è che Paola Pellinghelli chiama la centrale operativa del 113 alle ore 19.53-54. Quindi i malviventi escono da quella casa con il piccolo Tommaso tra le 19.50 e le 19.52 e scappano col motorino. Raimondi nel corso dell'interrogatorio del 22 aprile 2006 davanti al dott. Piro dice di avere impiegato 5 minuti da casa Onofri al luogo dove ha lasciato Alessi. A quel punto il dott. Piro gli fa notare che i CC. ripercorrendo in auto lo stesso tragitto alla velocità di 50 km orari ci hanno impiegato 15 minuti. Raimondi ribatte che quella sera, con lo scooter 125, andava ai 70-80 km orari e al massimo può averci impiegato 10 minuti. Questo tempo lo ribadisce nel corso dell'incidente probatorio dove puntualizza che comunque non può averci messo più di 15 minuti. Ciò significa, partendo dal dato incontrovertibile della telefonata della Pellinghelli al 113 delle 19.53-54, che alle 20.03-04-05 i rapitori erano alla sbarra di Via del Traglione. Raimondi dice di avere concordato prima con Alessi e la Conserva il luogo dove fermarsi per lasciare Alessi e il bambino in attesa della

Conserva. I luoghi possibili erano due, uno dei due la sbarra di Via del Traglione. Alessi, quella sera stessa, gli avrebbe detto in Via del Traglione “fermati lì, fermati lì dove c’è il fuoco” (pag. 5 dell’incidente probatorio). Ma nel corso dell’istruttoria dibattimentale è emerso che a quell’ora non poteva esserci alcun fuoco acceso in Via del Traglione, poiché il fuoco che veniva normalmente acceso vicino alla sbarra dalla prostitute per scaldarsi veniva dalle stesse spento quando abbandonavano il luogo, ossia verso le 18.00- 18.30 nelle giornate invernali. In quel giorno non c’era nemmeno stato un intervento della polizia nella zona, unica circostanza che avrebbe indotto le prostitute a scappare frettolosamente lasciando il fuoco nel bidone acceso. La conferma la troviamo nelle dichiarazioni di Egbe Tina dell’8 ottobre 2007 e in quelle rese dai numerosi abitanti della zona, oltre che nelle dichiarazioni di Palombini e Gelemetti, componenti della volante Parma1, che transitando per Via del Taglione non vedono alcun fuoco acceso.

Il pubblico ministero ha insistito sul fatto che Raimondi non conosceva Via del Traglione mentre ad Alessi era nota in quanto frequentava la prostituta Egbe Tina. Ma questa non conoscenza di quella strada è smentita dallo stesso Raimondi in sede di incidente probatorio allorché egli afferma di conoscere Via del Traglione per il fatto di averla percorsa diverse volte per recarsi dalla località Pilastro dove lavorava a casa del padre (pag. 39 incidente probatorio). Non dimentichiamo, inoltre, che Raimondi ammette di avere fatto diversi sopralluoghi prima del sequestro in prossimità dell’abitazione degli Onofri per cui non è escluso che in una di quelle occasioni avesse percorso Via del Traglione.

Massimo alle 20.05 i due rapitori si trovano in Via del Traglione. La Volante Parma1 viene allertata dalla centrale operativa dell’avvenuto sequestro alle 19.55 come affermato da entrambi i componenti della pattuglia Palombini Alessandro e Gelmetti Marco. Palombini all’udienza del 12.11.07 dice che quando la pattuglia viene allertata si trova in Viale Fratti e da lì parte immediatamente a velocità elevata inserendo sia i segnali acustici che lampeggianti; procede lungo la Via Emilia Est imboccando, infine, all’altezza di ponte Enza, Via del Traglione.

Palombini riferisce che a suo avviso l'orario in cui imbocca Via del Traglione è intorno alle otto, le otto e qualcosa. Dice di averci impiegato qualche manciata di minuti. Del resto andavano a velocità sostenuta con i segnali acustici e luminosi inseriti. Raimondi e Alessi erano già lì alle 20.00-20.05 e Raimondi, secondo la sua versione, si trova a cavallo dello scooter ed al suo fianco c'è Alessi che ha in braccio il bambino. Sempre secondo la versione di Raimondi, egli si trattiene a bordo dello scooter in prossimità della sbarra fino alle 20.22 in quanto afferma di avere fatto prima la telefonata alla Conserva, e risulta una chiamata alle 20.17 in partenza dall'utenza intestata a Safa Andrei verso l'utenza intestata a Corradi Valeria, e di essere rimasto lì altri 5 minuti dopo quella telefonata (pag. 146 incidente probatorio).

Pertanto la volante Parma1 percorre all'andata Via del Traglione, direzione Casaltone, quando Raimondi era ancora lì, poiché se è stata allertata alle 19.55 non può essere passata di lì dopo le 20.22 quando Raimondi era già andato via. Non può la volante averci impiegato ben 27 minuti per giungere in Via del Traglione.

Palombini afferma di essere arrivato in quella strada in poco tempo ed entrambi i componenti la pattuglia riferiscono di non avere incrociato su quella strada alcun motorino né nel percorso all'andata, né quando vengono comandati a rientrare in città. Quindi, se i due malviventi non erano ancora arrivati in Via del Traglione quando passa la pattuglia, quanto meno l'avrebbero incrociata.

Ma sulla strada di Via del Traglione i due componenti la volante non vedono nessuno fermo quando la imboccano all'andata e quando la ripercorrono al ritorno. Non vedono nessuno fermo all'andata perché i due malviventi si erano già nascosti nella stradina sterrata che vi è oltre quella sbarra. Erano nel bosco dei Bissi.

Alessi afferma che lui e Raimondi si erano spaventati per avere visto da lontano il sopraggiungere di questa volante che proveniva dalla direzione della Via Emilia Est, andava incontro a loro, e la visibilità c'era per vedere i lampeggianti di quella pattuglia in lontananza. Gli orari combaciano perché i sequestratori stavano percorrendo Via del Traglione proprio in quel momento. Raimondi e Alessi si

muovono nell'arco temporale 19.53/20.00-20.05, la volante parte alle 19.55 e Palombini dice di avere imboccato Via del Traglione proprio intorno alle 20.00. E comunque la volante Parma1 deve avere percorso quella via all'andata prima delle 20.22 orario in cui Raimondi afferma di avere lasciato lì Alessi per andarsene da solo.

Ed è proprio nell'arco temporale 20.05-20.17-20.20, quando ancora Raimondi si trova lì, nascosto in quella stradina assieme ad Alessi, nel bosco dei Bissi, che viene ucciso il piccolo Tommaso.

Ed è Raimondi che uccide il bambino, nell'arco temporale 20.05/20.17 mentre Alessi, nascosto vicino al ciglio della strada, controlla che fine ha fatto quella vettura della polizia e la vede addirittura tornare indietro, circostanza confermata dagli stessi componenti la pattuglia che erano stati comandati a rientrare quando avevano superato il cavalcavia dell'autostrada, dall'ispettore Ciotta.

Il prof. Cucurachi ed il dott. Marchesi hanno precisato che la morte per asfissia interviene in pochi minuti ed è in effetti intervenuta per mano di Raimondi in quei dodici minuti. Poi egli fa la telefonata all'utenza intestata a Corradi Valeria, probabilmente pensando di chiamare Mario Alessi, in quel momento distante poiché posto in prossimità della strada.

E' vero che l'unico a raccontare la dinamica dell'omicidio è stato Alessi ma, come ha giustamente osservato il Gip del Tribunale di Bologna, egli può averlo raccontato perché in parte lo ha visto commettere l'omicidio e non per essere stato lui l'esecutore materiale.

Quanto alle mere congetture dell'accusa in ordine alla rottura dei condili mandibolari che sarebbe stata provocata da una "pestata" o "pedata" inferta dalle scarpe antinfortunistica indossate quella sera da Alessi, occorre osservare che solo Raimondi dice che Alessi indossava quel tipo di scarpe nere con i profili rossi sulle quali ha così tanto insistito la pubblica accusa, ma nessuno dei componenti della famiglia Onofri ha notato quel tipo di scarpe indosso ad Alessi la sera del sequestro.

Anzi Onofri Paolo dice nel corso della sua deposizione che il primo rapinatore che era entrato, **Raimondi**, indossava degli anfibi, facendo specifico riferimento a delle scarpe che comunque erano pesanti e prive di lacci.

Sempre mere congetture della dott.ssa Musti sono quelle secondo cui se fosse stato Raimondi ad uccidere il bambino avrebbe usato il coltello da sub che era nella sua disponibilità. Ma la pubblica accusa dimentica che il coltello non è strumento consono alla personalità di Raimondi. Egli ha una collezione di coltelli in casa ma non ne ha mai fatto uso come strumento di offesa nei confronti di terzi persone, pur essendo un soggetto irascibile e violento. **Raimondi è invece abituato ad usare le mani. E' un pugile temuto, è uno che picchia. Soprattutto, quando si uccide per la perdita del controllo e in un contesto d'impeto, la persona violenta usa le proprie armi naturali e istintive. Nella fattispecie trattasi di mani di un pugile: il pugile è armato col pugno proibito!**

Raimondi è abituato ad alzare le mani quando si trova in difficoltà. E' emerso nel corso di questo processo l'utilizzo che egli fa delle mani. Distrugge la macchina del fratello Giacomo con le sole mani nude, prendendola a pugni e la riduce male quella macchina.

Raimondi è un aggressivo distruttore impulsivo.

Raimondi, spaventato dall'arrivo della volante, da quella situazione difficile ed inaspettata, a quell'imprevisto non calcolato reagisce **sopprimendo il bambino con l'ausilio delle mani**, strozzandolo, impulsivo, **fuori da ogni controllo come già in episodi precedenti aveva mostrato di non sapersi controllare**: come quando con le mani distrugge la macchina del fratello Giacomo, come quando l'ultimo dell'anno rompe il vetro della propria autovettura dopo avere appreso dalla ragazza moldava con la quale aveva una relazione che la stessa era incinta. Questi episodi ci sono stati riferiti dalla madre di Raimondi, Bilella Antonina, nell'udienza del 20.12.2007. Egli, non dimentichiamolo, è anche assuntore di sostanze stupefacenti; ci è stato confermato dall'amico Butticé Andrea e da Spaggiari Riccardo che lo conosce dai

tempi della scuola. I due ci hanno anche raccontato che Raimondi faceva uso di sostanze alcoliche. Anche che Raimondi “sniffava”.

Dopo avere strozzato il bambino Raimondi lo colpisce al mento con una vanghetta: è questa la sola azione che vede compiere Alessi in quanto lo strozzamento, **“che il bambino era soffocato”**, gli viene riferito da Raimondi mentre Alessi stava controllando se su Via del Traglione passavano delle auto della polizia. Quindi Alessi descrive una sola azione compatibile con quanto affermato dai consulenti, mentre l'altra, lo strozzamento o soffocamento, gli viene riferita da Raimondi dopo che questi l'aveva già compiuta.

Del resto anche Raimondi dice agli inquirenti che il bambino era stato strangolato o soffocato, e lo sa non per averlo appreso da Alessi, **bensì per avere compiuto lui stesso quell'azione**. La rottura dei condili mandibolari non è compatibile, secondo i consulenti di parte civile, con il solo utilizzo di una scarpa, ma anche con l'impiego con una certa forza di un corpo contundente. E la vanghetta vista da Alessi nelle mani di Raimondi è un corpo contundente.

Raimondi ha messo in essere contro Tommaso una serie ripetitiva di colpi e di insulti lesivi nota come “over killing”, oltre la morte: pugni, calpestio, asfissia, strozzamento: il comportamento del soggetto violento compulsivo disorganizzato nell'azione omicidiaria ma disorganizzato nel comportamento.

Alessi, al contrario di Raimondi, ha una personalità totalmente inerme, non è violento, anzi subisce le violenze e le angherie dell'altro, come ci ha riferito Carbognani Daniele, nell'udienza del 10.10.07 (pag. 9-10 del verbale) nella quale egli ha affermato che Raimondi, per il fatto di non essere stato pagato da Alessi, per i lavori eseguiti a Cervara di Baganzola, aveva strattonato in maniera piuttosto vivace Alessi che era rimasto inerme in quella situazione. **Alessi che aveva carezzato la testa del piccolo Tommaso per tranquillizzarlo quanto si trovava di fianco a lui, seduto nel seggiolone, in casa degli Onofri, non è un uomo violento nei confronti dei bambini.**

La conferma del fatto che Raimondi è abituato ad alzare le mani e a reagire con violenza, è venuta anche da Giuffrè Salvatore, suo amico, all'udienza del 18.10.07.

Giuffrè ha riferito di un episodio in cui vi era Antonio Marrazzo e lo stesso Raimondi i quali in macchina, in sua presenza, commentavano il fatto del pentito calabrese che diceva di sapere delle cose in ordine al sequestro di Tommaso Onofri. In quell'occasione Raimondi dice di fronte a Giuffrè: "se io sapessi chi fossero queste persone (riferendosi ai sequestratori) li ammazzerei, cioè li prenderei a botte, a pugni, (...)" (pag. 27 del verbale).

La violenza distruttiva incontrollata appare in continuazione l'aspetto predominante della personalità del Raimondi.

La conferma del fatto che Raimondi è un mistificatore ci viene dalle dichiarazioni di Pashaj Valbona, l'allora convivente di Marrazzo Tonio, che sono già state acquisite agli atti di questo processo. Raimondi si vanta con Pashaj Valbona di essere amico di Onofri, che lo conoscerebbe fin da bambino, e se ne vanta dopo avere, secondo la versione di Raimondi stesso, appreso della morte di Tommaso dalla bocca di Alessi. Se ne vanta alla fine del mese di marzo 2006.

Dopo che Alessi gli avrebbe raccontato della morte del piccolo, Raimondi continua come se niente fosse a condurre la sua solita vita, dice quelle frasi a Pashaj Valbona e dice all'amico Giuffrè che se avesse saputo chi erano i rapitori li avrebbe presi a pugni. Egli, quindi, solo quando viene messo alle strette dagli inquirenti, che gli dicono che sullo scotch ritrovato in casa Onofri c'è la sua impronta, confessa di avere partecipato al sequestro fornendo una versione dei fatti che lo tiene però ben lontano dall'evento tragico accaduto nel bosco dei Bissi. Una versione dei fatti costruita ad arte per accusare Alessi Mario dell'omicidio del bambino.

Se non fossimo di fronte ad un crimine orribile, che tanto ci ha profondamente colpito e turbato, verrebbe da sorridere alle affermazioni della Procura che se Raimondi avesse visto Alessi mentre uccideva il bambino sarebbe intervenuto per impedire il delitto o addirittura per ammazzare lo stesso Alessi. **La pubblica accusa vuole erigere Raimondi a protettore degli indifesi, ma egli è soltanto un professionista della mistificazione, abile come nessun altro. Raimondi è cosciente che il suo lasciapassare per evitare l'ergastolo è tranciare ogni**

collegamento con la zona interna del bosco dei bissi e scaricare tutto contro, sopra ed all'interno di Alessi e di chi ne gode la fiducia (solo Antonella Conserva, quindi).

Egli ha pianto, ha detto la pubblica accusa, dopo avere raccontato quello che gli aveva riferito Alessi in ordine alla morte del bimbo. Ha altresì detto la pubblica accusa: **“perché non ci ha condotti sul luogo se sapeva dove si trovava il bambino?”**. Lo avrebbe fatto se lo sapeva, ha sostenuto la pubblica accusa, per le attenuanti e per avere altri benefici.

Ma Raimondi è uno **scaltro, furbo**, ben conscio che l'unica possibilità di salvezza è quella di accusare Alessi dell'omicidio del bimbo e di fingere di non sapere dove si trova il cadavere. Perché finché non si scopre il corpicino egli si sente al sicuro, e certamente non lo indica lui il luogo dell'occultamento, non ha alcun interesse a farlo: **ciò implicherebbe l'accusa di essere l'assassino del bimbo**. Fingere di non sapere dove si trova Tommaso è l'unica possibilità per lui di tirarsi fuori da questa terribile situazione. E **quindi deve sostenere di non essere mai sceso in quella stradina oltre quella sbarra e di non essere entrato nel bosco dei Bissi**.

Mentre Alessi, mente rudimentale, **“stupido e ritardato mentale”**, come è stato definito dal dott. Piro, conduce gli inquirenti sul luogo dell'occultamento del cadavere. **Alessi ha permesso che il cerchio si chiudesse: senza il corpicino di Tommaso non si poteva giungere ad una soluzione di questo orribile crimine**, che mostra comunque ancora tantissimi lati oscuri. A Tommaso è stata data una degna sepoltura grazie al rinvenimento del corpo.

La dott.ssa Musti ha affermato ironicamente: **“onore al merito, ringraziamo Alessi per avere fatto trovare il corpo del bambino”**. Sicuramente è solo grazie ad Alessi che il corpo del povero martire è stato rinvenuto, altrimenti staremmo ancora tutti a cercarlo!

La pubblica accusa ha fatto riferimento anche al teste Moras che avrebbe incrociato in motorino il solo Raimondi dopo avere lasciato Alessi alla sbarra per ripercorrere Via del Taglione in direzione Casaltone: **ciò avvalorava la versione di Alessi che dice**

di essere stato accompagnato in prossimità del bar di Casaltone da Raimondi in motorino e, soprattutto, demolisce quella di Raimondi. Ma c'è di più: Moras dice di avere incrociato quel motorino intorno alle 20.50-20.55, tanto è vero che passando da Casaltone per portarsi in Via del Traglione direzione Ponte Enza egli aveva visto ferma la pattuglia dei CC di fronte alla chiesa notando addirittura che questi si apprestavano ad indossare particolari indumenti, la pattuglia composta da Lusetti e Marena, tanto per intenderci. Egli racconta di avere visto quella pattuglia ferma in quel punto dopo le 20.35 perché a quell'ora aveva lasciato il ristorante Il Gabbiano di Brescello dove aveva cenato. Se Raimondi afferma di essersi allontanato dalla sbarra alle 20.22 come è possibile che il motorino con a bordo soltanto lui sia stato incrociato da Moras ben dopo quell'orario? Il tratto dalla sbarra a Via Angelica, nella quale dice di avere svoltato Raimondi per portarsi poi in Via del Cane, si percorre in una manciata di minuti. Moras parla di un incontro con quel motorino avvenuto prima della Via Angelica addirittura intorno alle 20.50-20.55. **La menzogna continuata, sistematica e organizzata di Raimondi ormai è evidente!**

Raimondi continua con le sue bugie quando dice di avere bruciato i vestiti che indossava quella sera in Via del Cane, e questo sarebbe uno dei riscontri esterni al suo racconto secondo la pubblica accusa. Ma il materiale rinvenuto in Via del Cane non è assolutamente riconducibile alla persona di Raimondi. Il RIS ha confermato che non vi è prova che quel poco di materiale combusto appartenesse a Raimondi. **Questa difesa ritiene che non vi sia alcuna compatibilità né per qualità, né per quantità, struttura e composizione, fra i reperti bruciati che il Raimondi ha fatto rinvenire in via del cane e con quelli che lo stesso avrebbe dovuto bruciare: se A non è uguale a B, se B non è uguale a C, A non è uguale a C: è la proprietà transitiva!**

Altro riscontro, secondo la pubblica accusa, sarebbe la piantina rinvenuta il 1 aprile 2006, data delle confessioni, nel rullino fotografico in casa di Raimondi della strada che conduceva al casolare dove avrebbe dovuto essere tenuto il bimbo, piantina che egli dice di avere tracciato durante un viaggio in macchina fatto assieme ad Alessi e

la Conserva per raggiungere quel posto. Egli traccia la piantina, secondo la versione resa nel corso dell'incidente probatorio, perché non conosceva i luoghi e non sapeva come arrivarci. Lui non era pratico di quelle zone. E poi aggiunge che la piantina doveva essere lasciata anche ad Onofri per metterlo al corrente del luogo dove recarsi per riprendere il bambino. Ma proprio il 1 aprile 2006 Raimondi dopo avere condotto i Carabinieri in Via del Traglione ed indicato il punto in cui afferma di avere lasciato Alessi, effettua un altro sopralluogo proprio fino a quel casolare dove avrebbe dovuto essere tenuto Tommaso. Nel corso di questo secondo sopralluogo **egli non ha l'ausilio di alcuna piantina! Ma come ha fatto a dare indicazioni a braccio ai Carabinieri se non conosce i luoghi????!!!! Eppure li conduce in quel posto senza alcuna esitazione**, come confermato dal M.llo Evangelista all'udienza del 18 gennaio 2008.

Raimondi afferma di avere tracciato quella piantina nel corso di un viaggio compiuto la metà di febbraio in macchina assieme ad Alessi e alla Conserva. Dice di essersi fermato nel corso di quel viaggio nel "Bar Lido" per consumare tre caffè e per acquistare delle sigarette. La pubblica accusa ha sostenuto, nella sua discussione, che vi sarebbero i riscontri di questa consumazione, due scontrini rilasciati da quell'esercizio, rilasciati per quelle stesse consumazioni, la cui data confermerebbe il racconto di Raimondi. Così non è: i due scontrini, peraltro acquisiti agli atti, recano un orario **incompatibile** con il racconto di Raimondi secondo il quale il viaggio sarebbe durato dalle 10.00 del mattino alle 15.00 del pomeriggio mentre gli scontrini riportano un orario successivo alle 18.00.

Raimondi mente anche quando dice di avere appreso della morte del bambino il giorno dopo al sequestro, allorché Alessi si sarebbe recato a casa sua assieme alla Conserva e gli avrebbe riferito, senza la presenza della Conserva, di averlo strangolato, strozzato perché la cosa era troppo pericolosa. **Ma quell'incontro non è avvenuto il giorno dopo (3 marzo)** in quanto il coinquilino Butticè Andrea e la Tundo Tiziana hanno riferito nel corso dell'istruttoria dibattimentale che la famiglia Alessi ha fatto visita a Raimondi due giorni dopo il sequestro, cioè, il 4 marzo. I due

teste sono sicuri, infatti, che si trattasse di sabato 4 marzo 2006 in quanto la Tundo solo di sabato si recava a casa del Butticè. Anche Alessi conferma che quell'incontro è avvenuto qualche giorno dopo al sequestro. Raimondi mente perché solo in questo modo può portare avanti il suo castello accusatorio nei confronti di Alessi additandolo quale assassino del bambino a sua insaputa. Raimondi sa, invece, che il bimbo è morto per averlo lui stesso ucciso, ma deve convincere gli inquirenti che quell'incontro c'è stato il giorno dopo proprio perché lui finge di non sapere che fine abbia fatto il bambino e come mai nessuno l'abbia chiamato per recarsi al casolare dove avrebbe dovuto dare il cambio alla Conserva. E che fine ha fatto il bambino gli viene detto, secondo la sua versione, il giorno dopo, proprio perché non avrebbe saputo giustificare di fronte agli inquirenti un suo comportamento silente proprio il giorno dopo il sequestro. Ma quel comportamento silente c'è stato perché l'incontro non avviene il giorno dopo **ma due giorni dopo il sequestro.**

Raimondi dice che Alessi avrebbe ucciso il bimbo perché la cosa era pericolosa, così gli sarebbe stato riferito dallo stesso Alessi.

La Procura in ordine all'uccisione del bimbo ha ventilato un movente che non è affatto chiaro, discostandosi da quanto affermato da Raimondi. Secondo il dott. Piro, infatti, la macchina, la volante della polizia che è passata su Via del Traglione poco dopo il sequestro, avrebbe indotto Alessi ad uccidere, e non il fatto che fosse pericoloso gestire l'ostaggio come sostenuto da Raimondi. Sarebbe quindi stata una decisione del tutto estemporanea.

Ma poi la Procura nella sua discussione si è contraddetta, giungendo persino ad affermare il sospetto che si tratti di un omicidio premeditato e che, tuttavia, non ci sarebbero le prove di questo. Poco prima aveva, invece, sostenuto a gran voce che il sequestro era stato organizzato per estorcere del denaro a Paolo Onofri e la Conserva aveva il compito di tenere l'ostaggio. Se la Procura ha il sospetto che si tratti di un omicidio premeditato, non si comprende più quale ruolo rivesta la Conserva nella vicenda dato che non ci sarebbe stato alcun ostaggio da custodire.

Questa grande confusione dimostra come la Procura non sia stata in grado di fare luce sul movente. Sul movente - e non solo - brancola ancora nel buio.

La Procura ha insistito su alcune frasi che Raimondi ed Alessi si sarebbero scambiati proprio in occasione di quell'incontro successivo al sequestro e alla morte del bimbo. Alessi malgrado il bimbo fosse morto voleva ugualmente chiedere il riscatto e avrebbe detto a Raimondi: "lasciare sarebbe da idioti" e Raimondi avrebbe ribattuto "continuare sarebbe da idioti". Queste frasi sono state riferite da Raimondi, **solo da lui**, e non devono essere date per scontate dalla Procura: **processualmente sono assenti!** E' Raimondi che dice di avere sentito Alessi pronunciare quella frase alla quale egli avrebbe ribattuto che non voleva più andare avanti. **Sono soltanto parole di Raimondi, di questo grande mistificatore, mentre la Procura tenta di convincere la Corte che i due le abbiano effettivamente pronunciate.**

Queste sono alcune delle contraddizioni fondamentali tra le numerose in cui è incorso Raimondi, che in questa sede si è preteso di descrivere come persona genuina e cristallina. **Genuina e cristallina solo nel male e non certo nel bene.**

Se Raimondi "la passa liscia" e se paga solo con 20 anni il suo orrendo crimine e la sua intelligenza criminale e di grande attore, si invia alla popolazione ed alla gioventù un messaggio devastante e catastrofico: la menzogna e il crimine pagano. Questo messaggio non deve passare assolutamente!

QUATTRO ULTIMI ASPETTI

L'unico pentito realmente pentito risulta essere Alessi e non Raimondi.

Alessi ha collaborato per fare ritrovare il corpo di Tommaso, non ha mai chiesto sconti di pena, non si è preconstituito una difesa legale per limitare i danni, non ha avuto "consiglieri" e "consigliori".

Alessi poteva non collaborare al ritrovamento del corpo, questo non si sarebbe mai rinvenuto e, l'ipotetico giorno che questo fosse accaduto, avrebbe potuto accusare Raimondi e i suoi eventuali complici dell'omicidio e dell'occultamento.

Alessi non ha mai partecipato al processo per sentimenti di vergogna e di pentimento, perché si è reso conto del male fatto, perché ha perso la stima di sé. La vergogna è un momento positivo dell'inizio del difficile percorso della redenzione.

Alessi sapeva che era stato Raimondi a prendere dal seggiolone Tommaso, che Raimondi lo aveva portato via, che i connotati del rapitore erano quelli di Raimondi e non i suoi. Di conseguenza avrebbe potuto dichiarare che per quella sera era stata organizzata una rapina e non un rapimento e che Raimondi, visto che avevano incassato solo 150 euro, aveva di sua iniziativa sollevato il bambino dal seggiolone per portarlo via: un'iniziativa improvvisa e non prevista alla quale egli non aveva potuto opporsi, anche perché era uscito prima.

Chi non ha il coraggio di ammazzare un cane – il riferimento è per il cagnolino Tody che dopo cinque giorni sarebbe potuto ritornare a Casalbaroncolo – non ha il coraggio e la forza morale di uccidere un bambino. Chi della violenza, della sopraffazione e della menzogna ha fatto arte della vita, ha la capacità di uccidere un bambino.

CONSIDERAZIONI FINALI

Prima di concludere solo alcune considerazioni sulla richiesta di pena avanzata nei confronti di Alessi. Per Mario Alessi è stata chiesta la pena dell'ergastolo, è stata invocata una condanna esemplare.

Se il nostro ordinamento giuridico prevedesse la pena di morte, il popolo dei colpevolisti senza appello l'avrebbe certamente invocata.

ALMENO QUESTA CONDANNA DI INCIVILTA' CI E' RISPARMIATA.

CERTAMENTE SARA' ERGASTOLO PERCHE' LA CONDANNA NEI CONFRONTI DI MARIO ALESSI E' GIA' STATA SCRITTA LA SERA DEL 2 APRILE 2006.

EPPURE, SIGNORI GIUDICI DELLA CORTE DI ASSISE DI PARMA, voglio fermamente continuare a credere che quei principi SCOLPITI nella nostra CARTA FONDAMENTALE, abbiano un valore superiore a quello delle leggi mutevoli nel tempo.

Nell'art. 27 della Costituzione è scritto: "La responsabilità penale è personale"- ognuno risponde per quelle che sono le proprie responsabilità, per quel che ha commesso, non deve essere di esempio a nessun altro....gli altri pagheranno per le loro colpe.

E ancora, sempre nell'art. 27 della costituzione è scritto."Le pene devono tendere alla rieducazione del condannato".

La pena dell'ergastolo nega questa legittima aspirazione perché nessuna rieducazione può aversi senza futuro e la pena dell'ergastolo toglie per sempre OGNI SPERANZA DI FUTURO. TOGLIE OGNI SPERANZA A LAICI E CRISTIANI.

Eppure, già nel marzo 2000, la principale AUTORITA' MORALE dell'epoca vivente, papa Giovanni Paolo II, ammoniva "la sanzione penale nella sua natura e nella sua applicazione deve essere tale da garantire la tanto invocata sicurezza sociale, senza peraltro colpire la dignità dell'uomo, amato da Dio e chiamato a redimersi se colpevole. La pena non deve spezzare la speranza della redenzione"

Ecco LA PENA DEVE ESSERE GIUSTA, E UNA PENA GIUSTA NON DEVE SPEZZARE LA SPERANZA DELLA REDENZIONE.

NON DEVE SPEZZARE:

La speranza è che Alessi nel tempo possa spogliarsi della veste di Signore degli Inganni, del Principe delle Tenebre, depositario del Male Assoluto senza possibilità di redenzione.

La speranza è che Alessi non resti per sempre il figlio indesiderato e ripudiato di Dio.

E un germoglio di speranza anche in mezzo a tanta ATROCITA' SI E' GIA' MANIFESTATO, è nato dal fatto che Alessi e solo Alessi, ha portato al rinvenimento del corpicino di Tommaso: UN BARLUME DI PIETA' UMANA DOPO L'ORRORE.

Da cristiana voglio credere che esista un Dio tanto infinito nella sua misericordia che a differenza degli UOMINI, SIA CAPACE DI ILLUMINARE IL CUORE DI OGNI SUO FIGLIO, anche di quello più indesiderato; UN DIO CHE non condanni e maledica nessuno dei suoi figli, a vivere in eterno, come una bestia, con il BUIO NEL CUORE.

UN DIO CHE, A DISPETTO DEGLI UOMINI, NON RIPUDI MA SAPPIA UN GIORNO ACCOGLIERE OGNI FIGLIO CHE HA MANDATO AL MONDO -

QUEL DIO, SIGNORI GIUDICI DELLA CORTE D'ASSISE DI PARMA, SONO CERTA CON MANO ISPIRATA, SAPRA' GUIDARVI E ILLUMINARVI, CHE SAPRA' DARVI FORZA E CORAGGIO PER IL VOSTRO GIUDIZIO :

PERCHE' OCCORRONO FORZA E CORAGGIO PER SOPPORTARE L'ENORME FARDELLO DI CUI DOVRETE CARICARVI: **IL FARDELLO DI CHI DEVE GIUDICARE E CONDANNARE UN UOMO.**

CONCLUSIONI

IN VIA PRINCIPALE:

RITENUTA L'INSUSSISTENZA DELL'IPOTESI DELITTUOSA DI CUI AL COMMA 3 DELL'ART. 630 C.P., E RAVVISATA QUELLA PREVISTA DAL COMMA 2 "MORTE DELL'OSTAGGIO COME CONSEGUENZA NON VOLUTA"; CONCESSE LE CIRCOSTANZE ATTENUANTI GENERICHE, CHIEDE APPLICARSI L'ART. 630 COMMA 6 C.P.; RITENUTO IL VINCOLO DELLA CONTINUAZIONE TRA I CAPI A), B, C), D), DELL'IMPUTAZIONE, CHIEDE APPLICARSI LA PENA NEI MINIMI EDITTALI.

IN VIA SUBORDINATA:

PREVIA CONCESSIONE DELLE CIRCOSTANZE ATTENUANTI GENERICHE, APPLICAZIONE DELL'ART. 630, COMMA 6 C.P.; RITENUTO IL VINCOLO DELLA CONTINUAZIONE TRA I CAPI A), B, C), D), DELL'IMPUTAZIONE, CHIEDE APPLICARSI LA PENA NEI MINIMI EDITTALI.

Avv. Laura Ferraboschi